

L'INAUGURAZIONE, A POLISTENA, NEL 1904, DEL GRANDE QUADRO DELL'EUCARESTIA DI FRANCESCO JERACE

Giovanni Russo

Nei primi anni dell'Arcipretura di mons. Domenico Rodinò Toscano che, tra l'altro, fece costruire la nuova cappella del SS. Sacramento, non valutando, forse, che la stessa sarebbe stata un doppione del vicino altare cinquecentesco della Deposizione che, *ab antiquo*, non era altro se non quello del Corpo di Cristo o del SS. Sacramento¹, nuovi lavori di restauro e di abbellimento furono intrapresi. Per tale cappella, mons. Rodinò Toscano commissionò allo scultore polistense Francesco Jerace (1853-1937) un pregevole altare marmoreo con ornamentazione a base floreale (tralci di vite con grappoli, rami di quercia e d'ulivo, bianche di rose) che, già nel 1893, pare fosse stato già realizzato.

Le committenze artistiche di mons. Rodinò Toscano furono così apprezzate da mons. Francesco Filia²: *"Da Sacerdote e da parroco non dimenticò un istante il decoro della casa di Dio che incessantemente seppe arricchire di nuove opere di arte, avvalendosi di artisti valorosi, ed anzitutto dalla mano geniale del grande scultore Francesco Jerace che nella maliosa Partenope illustra col suo magico scalpello, non solo questa fortunata città che gli diè i natali, ma la Calabria nostra, ma la grande Patria italiana. E sono lì a ricordarlo, monumento insigne di sapienza e di amore, l'altare marmoreo misticamente simbolico del SS. Sacramento, e la*



grande tela della Cena che lo sorregge, così piena di movimento, di vita, di fede".

Nel 1904, infatti, venne sistemato nella nuova cappella del SS. Sacramento, il quadro raffigurante l'Eucarestia, o più popolarmente conosciuta come l'ultima cena del Signore, anche opera di Francesco Jerace. La grande tela, che è un olio dalle misure di 300 x 220, reca dipinta, in basso a sinistra, la seguente iscrizione: *FRANC. JERACE 1904.*

"Dipinto ben impostato, ben movimentato nelle pose delle figure - ebbe a definirlo il già citato Filia³ - con colori e tecnica affatto moderni, riuscito in tutto, anche nell'eterea persona di Gesù, se non dovessi osservare che il Giuda non mi sembra certo il Giuda evangelico, losco, avaro e traditore del quid vultis mihi dare, ma un Giuda d'ispirazione equivoca, un uomo cupo, che decide per fini superiori, e che aspetta, a breve scadenza, una decisiva riabilitazione modernista".

Il quadro, dipinto per desiderio del padre, fu offerto da Jerace alla

Chiesa maggiore della sua Terra, quale prova del suo grande amore e della sua devozione. Non meno affettuosa fu Polistena nei confronti di questo suo figlio che, nato il 26 luglio del 1853 e battezzato nella Chiesa Matrice il 28 luglio, con la sua arte, la rese ulteriormente famosa. L'opera va considerata anche il punto fermo per la conoscenza dell'artista ed un'apertura

per un eventuale catalogo di Jerace-pittore.

A riferire sul grande avvenimento dell'inaugurazione del quadro, avvenuta domenica 25 settembre del 1904, in una giornata di gran festa, memorabile per Polistena, concorre una rara ed anonima cronaca⁴, da noi rintracciata, che qui trascriviamo integralmente:



Fu una festa religiosa e civile ad un tempo, una vera festa dell'arte, una rivelazione per Polistena, domenica, lo scoprimento del Quadro di F. Jerace rappresentante l'Eucaristia. Già tutto il popolo, alla testa il Clero e il Municipio, convenne a rilevarlo dalla sua casa assieme alla maggiore sua figlia quindicenne signorina Maria Rosa. Nel tempio era da fare a gomiti per aprirsi il passo fino alla cappella ov'è l'altare anche sculto da Lui. Fu un momento di trepidazione che sospese anche il fiato alla calca quando cadde la tela e si ammirò la mirabile fattura del suo pennello. Scoppiò l'applauso poi refrenato dalla parola affascinante del bravo arciprete Rodinò-Toscano, che fu abbracciato dall'artista, riabbracciato a mezzo dell'oratore da tutta la sua città natia.

Avreste supposto, che il Jerace avesse aspettato il suo cinquantesimo anno, a rivelarsi a noi grande Pittore, come è da pezza chiarissimo al mondo da scultore?

Da una grande finestra nello sfondo a crocizilio che vi fa indovinare vicina la sua crocefissione la luce investe dall'alto in pieno e nella persona il Redentore che siede in centro alla mensa e stende la sinistra alla coppa che consacra con la destra. Di mezzo scorsio e le spalle al di qua, eminente tra gli altri commensali, Giuda, premente la mano sulla mensa, fiero dello sguardo aristocratico, fa contrasto alla figura evanescente e divina di Gesù, ed alle rozze degli altri discepoli, meno quella di Giovanni, addormito vicino al cuore del Maestro col suo viso di una vergine vicina allo sposo...

Ma che vado dicendo più per la nostra Cronaca? Altra rivista con altra penna occorre a far noto al mondo dell'arte, tale opera e la bellezza dell'altare sottostante.

Se il permetterete, sarà oggetto di altra mia e non direte "Sutor ne ultra crepites".



Dalla cronaca viene, dunque, un breve ma importante contributo non solo alla conoscenza di una pagina di storia locale, ma anche alla ricostruzione del tessuto culturale della Polistena di inizio Novecento.

Contemplare ancora oggi l'opera jeraciana, nell'atmosfera di silenzio della cappella che la conserva, oltre a dimostrare la squisita sensibilità del suo autore, nella ricerca dei valori spaziali e del lumeggiato, si offre al fruitore attraverso un linguaggio accessibile a tutti, come si addice ad un'opera sacra.

La realizzazione del quadro attesta lo sforzo e la continuità gloriosa degli artisti locali, oltre l'amore che,

in ogni tempo, la popolazione polistenesi ha dimostrato per l'arte.

NOTE:

¹ G. RUSSO, Datazione della "Pala marmorea" di Polistena, in *"Il Nuovo Provinciale"*, a. X, n.12, 1-7 Maggio 1993, p.2.

² IN MEMORIA DI MONSIGNOR DOMENICO RODINÒ TOSCANO Arciprete di Polistena, *Stab. Tip. R. Pascale*, 1926, p. 34.

³ F. FILIA, Lo studio di F. Jerace, in *ARS ITALICA*, a. I, Napoli 31 Ottobre 1913.

⁴ CRONACA DI CALABRIA: Gazzetta bisettimanale di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, a. X, n. 71, Cosenza: 29 settembre 1904, p. 1.